SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

10ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA TRASPARENZA DELLE TARIFFE ELETTRICHE

1° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 5 NOVEMBRE 1997

Presidenza del Presidente CAPONI

IC 0562

TIPOGRAFIA DEL SENATO (600)

INDICE

Audizione del presidente e dell'amministratore delegato dell'Enel

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 10, 16 e *passim*
ASCIUTTI *(Forza Italia)*. 16, 29
CAZZARO *(Sin. Dem.-l'Ulivo)*. 23, 31
DE LUCA Athos *(Verdi-l'Ulivo)* 14
MACONI *(Sin. Dem.-l'Ulivo)* 22
PALUMBO *(PPI)* 17
PAPPALARDO *(Sin. Dem.-l'Ulivo)* . . . 18, 19, 20
PONTONE *(AN)* 21
SELLA di MONTELUCE *(Forza Italia)*. . . 20, 29 32 e *passim*
TRAVAGLIA *(Forza Italia)*. 15, 26
POGGI . . . . . *Pag.* 31
TATÒ 5, 27
TESTA . . . . . 4, 12, 17 e *passim*

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Enrico Testa, presidente, il dottor Francesco Tatò, amministratore delegato e il dottor Claudio Poggi, direttore generale, dell'Enel, accompagnati dall'ingegner Giuseppe Carta e dai dottori Piero Celli, Gianfranco La Porta, Stefano Lucchini, Romolo Paradiso, Massimo Romano.

I lavori hanno inizio alle ore 15,10.

Audizione del presidente e dell'amministratore delegato dell'Enel

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla trasparenza delle tariffe elettriche. Prima di iniziare l'audizione ho l'obbligo, corrispondendo alla richiesta del senatore Micele, che non è presente, di dare lettura di una breve lettera con la quale il collega motiva la sua assenza. «Questa decisione» – viene affermato nella lettera – «nasce dall'intento di non concorrere ad un dibattito in una solenne sede istituzionale con il dottor Francesco Tatò che, in occasione della sua visita in Basilicata del 31 ottobre scorso, ha dimostrato con affermazioni genericamente offensive e provocatorie di non tenere in alcuna considerazione le istituzioni (nazionali e locali) e i loro legittimi rappresentanti. Tra regione Basilicata ed Enel si è aperta una questione che investe aspetti di natura politico-istituzionale e che soltanto una lettura superficiale può ricondurre a problemi di incomprensione o a incidenti di percorso; per risolverla occorre che i vertici aziendali dell'Enel si convincano della necessità di recuperare, nel pieno rispetto dell'autonomia del ruolo di ciascuno, un rapporto corretto e positivo con i soggetti istituzionali e sociali (regione e sindacati), legittimi a rappresentare le istanze delle popolazioni di Basilicata e dei lavoratori».

Naturalmente mi astengo da qualsiasi commento, avendo vissuto solo di riflesso gli avvenimenti che hanno portato alla stesura di questa lettera. Desidererei inoltre – anche se la ritengo una raccomandazione superflua – che il nostro dibattito non vertesse unicamente su tale questione.

Tornando al nostro ordine del giorno, abbiamo ritenuto necessario convocare i massimi vertici dell'Enel per avere un quadro completo delle ultime vicende che hanno caratterizzato la vita dell'azienda, portandola tra l'altro sulle prime pagine dei giornali, e per ottenere, in tal modo, maggiori informazioni sulla sua strategia generale. In questa fase in attesa dell'applicazione italiana della direttiva comunitaria, che prevede una parziale liberalizzazione del mercato dell'energia elettrica e, nella prospettiva più lontana (mi riferisco alle parole pronunciate dal Presidente del Consiglio in sede di dibattito parlamentare alla Camera nel corso delle ultime vicende che hanno portato alla crisi politica), di una privatizzazione dell'Enel stessa, tali notizie sono di estremo interesse per la

Commissione. Le vicende alle quali alludo sono note. Vanno dalla questione delle eccedenze (che pure ha trovato una sua conclusione almeno temporanea), alla questione dei contratti per la fornitura dei contatori, dalla vicenda dei cosiddetti contratti disdicibili, ad alcuni atti di alleanza internazionale che l'Enel ha compiuto con *partner* americani nell'ambito di un processo di internazionalizzazione dell'impresa e, in generale, agli elementi che caratterizzano la strategia dell'Enel.

Come di consueto, vi sarà un'esposizione preliminare dei nostri ospiti aperta dallo stesso dottor Testa e poi si passerà alla discussione, con domande o brevi considerazioni dei colleghi.

Cedo quindi la parola al presidente dell'Enel, dottor Enrico Testa.

TESTA. Signor Presidente, sui temi specifici prenderà la parola l'amministratore delegato, dottor Francesco Tatò. Credo invece sia necessario da parte mia commentare brevemente la lettera inviata dal senatore Micele che ha per oggetto, da un lato una critica all'atteggiamento tenuto dal dottor Tatò nel corso dell'incontro in Basilicata, e dall'altro rapporti tra l'Enel e le istituzioni nazionali e locali. A tal proposito vorrei ricordare in primo luogo che l'incontro in Basilicata è stato fortemente voluto dall'Enel. La nostra società, infatti, sta effettuando, in tutti i capoluoghi di regione italiani un giro che si concluderà entro il mese di dicembre, allo scopo di illustrare ai rappresentanti delle istituzioni locali, regionali, provinciali e comunali, l'attuale fisionomia e le caratteristiche dell'Enel, oltre ai progetti in corso in ciascuna regione. Si tratta quindi di un'iniziativa che ha come obiettivo quello di dialogare con i rappresentanti delle istituzioni territoriali.

In secondo luogo, nel corso del *road-show* in Basilicata, dove ci siamo trovati in presenza di un clima piuttosto acceso per problemi che la regione sta attraversando, una frase pronunciata dal dottor Tatò è stata interpretata come offensiva da alcuni rappresentanti presenti in sala. Proprio per tagliare la testa al toro il dottor Tatò, pochi minuti dopo la conclusione di questo spiacevole incidente, ha ritenuto di inviare una sua personale lettera di scuse a tutti i rappresentanti inviati a quell'incontro (purtroppo non ho portato con me la lettera), nella quale si doleva per aver provocato – sia pure involontariamente, perchè possono assicurarvi che non c'era alcuna volontarietà – questo incidente, ribadendo la volontà dell'azienda di riaprire il dialogo in qualsiasi momento. Normalmente, nel galateo dei rapporti politico-istituzionali, un atto di questo genere dovrebbe essere degno di apprezzamento.

In terzo luogo, come forse avrete saputo, abbiamo inviato alle istituzioni locali e ai cittadini della Basilicata una lettera aperta nella quale riassumiamo quello che avremmo detto se l'incontro ci fosse stato. Da quella lettera è possibile desumere come l'intenzione di Enel fosse quella di comunicare un rafforzato impegno di investimenti nella regione, nonchè di assumere alcune nuove iniziative organizzative per poter arricchire la presenza lucana di Enel.

La frase conclusiva della lettera del vostro collega senatore, laddove si afferma che per risolvere la questione «occorre che i vertici aziendali dell'Enel si convincano della necessità di recuperare, nel pieno ri-

spetto dell'autonomia del ruolo di ciascuno, un rapporto corretto e positivo con i soggetti istituzionali e sociali (regione e sindacati), legittimati a rappresentare le istanze delle popolazioni di Basilicata e dei lavoratori», corrisponde assolutamente alla nostra intenzione. Era questo l'oggetto della nostra iniziativa in Basilicata ed è questo l'oggetto della lettera che abbiamo inviato alle istituzioni locali.

Fatta questa doverosa precisazione passo la parola al dottor Tatò per l'approfondimento in merito all'oggetto specifico dell'indagine conoscitiva.

TATÒ. Signor Presidente, onorevoli senatori, propongo alla vostra riflessione quattro punti; la situazione energetica; gli investimenti; il passaggio di Enel dal monopolio al mercato; le alternative per Enel.

Per quanto attiene al primo punto, da un esame della situazione energetica attuale possiamo notare innanzitutto che l'andamento dei consumi elettrici, esaurite le fasi di elettrificazione del paese e di sviluppo del servizio pubblico, tenderà a crescere, al pari degli altri paesi industrializzati, meno del prodotto interno lordo. Il 1996 è stato l'ultimo anno di *deficit* di disponibilità di potenza rispetto al fabbisogno (meno 2.000 megawatt).

Dall'anno in corso fino al 2000 l'ingresso in servizio delle nuove centrali Enel e la crescita della disponibilità dei produttori indipendenti colmeranno non solo il *deficit*, ma faranno registrare un esubero. I fabbisogni, naturalmente, si intendono al lordo della riserva. Va sottolineato inoltre che la quota dei produttori indipendenti passerà dall'attuale 23 per cento della produzione nazionale al 32 per cento nel 2000.

Tale situazione energetica è alla base delle strategia degli investimenti Enel, che ora illustrerò nei tratti salienti.

Da più parti la nuova gestione dell'Enel è accusata di aver ridotto gli investimenti. A questo proposito va ricordato che gli investimenti dell'Enel sono in calo già dal 1992, stante la ridotta necessità di nuova capacità produttiva e la riduzione dei costi unitari dovuta all'effetto Tangentopoli. La riduzione degli investimenti nella produzione è dunque da assumere come un elemento fisiologico del nuovo scenario, da mettersi anche in relazione con la crescita degli autoproduttori (che investiranno nel prossimo triennio circa 6.000 miliardi di lire).

Bisogna inoltre considerare il documento approvato dal Comitato dei ministri per le privatizzazioni il 28 novembre l995, che prevede che il Governo, attuando gli orientamenti comunitari, promuova tutti gli interventi necessari a liberalizzare l'attività di produzione elettrica. Tra tali interventi viene sottolineata l'opportunità di assegnare la nuova capacità programmata e quella di sostituzione su basi concorrenziali attraverso procedure di gara che diano la massima garanzia di trasparenza e di equità.

Lo stesso documento ha espressamente previsto che il disciplinare di convenzione da stipulare con l'Enel non includa il settore della produzione, al fine di consentirne l'adeguamento alle fasi di recepimento della normativa comunitaria di settore.

Pertanto, nei prossimi anni il mix degli investimenti favorirà la distribuzione e cioè la qualità del servizio ai clienti, siano essi industriali o familiari.

Prima di occuparci degli investimenti della distribuzione, vorrei darvi qualche elemento sugli investimenti in produzione. Come si vede, prosegue anche nel 1997 l'intenso sforzo del programma di ambientalizzazione dei nostri impianti, che dovrà essere completato entro il 2000. Nei prossimi anni diminuisce, di conseguenza, l'incidenza di tale sforzo rispetto al 1997, ove esso rappresenta il 57 per cento circa di quelli dedicati al termolettrico. Continua invece inalterato il nostro impegno (500 miliardi nel 1997, oltre 1.500 nel triennio 1998-2000) nelle opere di manutenzione ordinaria e straordinaria sugli impianti, a tutela e garanzia della sicurezza nel servizio e dei dipendenti.

Per quanto riguarda la trasmissione, la situazione degli investimenti dipende in gran parte dagli *iter* autorizzativi. Come si può vedere, noi siamo costretti a sospendere ingenti investimenti, non avendo ricevuto tutte le autorizzazioni necessarie. È chiaro che un atteggiamento più disponibile delle autorità, unito alla nostra maggiore apertura rispetto alle necessità del territorio, può facilitare l'effettiva realizzazione di questi investimenti.

Abbiamo già detto che nel paese il bisogno primario di energia è già stato soddisfatto; gli impianti producono l'energia sufficiente per tutti e il sistema di elettrificazione, pur migliorabile, è tuttavia completato. Pensiamo perciò di investire soprattutto nel miglioramento del servizio, nella distribuzione e nella qualità del prodotto che offriamo al cliente A questo fine abbiamo stanziato oltre 1.000 miliardi, con un incremento dal 20 al 28 per cento, per migliorare la qualità del servizio, per renderlo degno della quinta potenza mondiale, per far sì che tutti abbiano gli stessi diritti previsti dalla «Carta dei servizi».

Per quanto attiene al passaggio di Enel dal monopolio al mercato, esso comporta una profonda modificazione dell'azienda, dei suoi comportamenti e dell'ambiente operativo. L'esame, sia pur sommario, dello scenario rivela una prospettiva che, lungi dall'assicurare la tranquillità del passato monopolista, pone all'Enel vincoli e strettoie che vanno decisamente rimossi per assicurare all'azienda una nuova stagione di sviluppo. Stiamo affrontando un cambiamento complessivo che deve portare alla fine del monopolio e che affonda le sue radici nelle normative europee ma, come è noto, nessuna opera di liberalizzazione può avvenire in maniera lineare, senza qualche scossone. Anche le tensioni sono inevitabili (come nel caso delle eccedenze) perchè dipendono tra l'altro dalla difficoltà di armonizzare il sistema istituzionale con quello aziendale, che ha la chiara necessità di procedere nel rispetto delle esigenze del bilancio e dello sviluppo.

Si dice che l'Enel forzi situazioni a suo vantaggio sfruttando la sua posizione di monopolista. Crediamo che la verità sia un'altra. Noi ci troviamo ad operare in un contesto le cui regole sono state modificate dalla decisione dell'*Authority*. È dunque finito il tempo nel quale economicità ed efficienza erano parole sconosciute nel sistema elettrico, privato o pubblico che fosse. Il nostro impegno è chiaro. Noi siamo e restia-

mo il secondo investitore del paese sul territorio e intendiamo promuovere e sviluppare la qualità del servizio, trovare le opportune convergenze tra le esigenze della tecnologia e le necessità del territorio in termini di qualità della vita, rispetto ambientale e sviluppo delle attività economiche locali, determinare un nuovo patto con i fornitori. Oggi dobbiamo essere tutti disposti a percorrere strade diverse, aiutando il sistema istituzionale a trovare nuove soluzioni per il riassetto del sistema. E proprio le decisioni dell'*Authority* sul tema delle eccedenze inducono a pensare che siamo sulla strada giusta.

Il cambiamento di scenario ha comportato un profondo ripensamento della struttura organizzativa dell'Enel al fine di renderla compatibile con l'assetto normativo e di mercato. Si è trattato forse della più grande riorganizzazione a livello europeo degli ultimi anni, che ha interessato 90.000 persone e ha determinato 2.000 nuovi incarichi manageriali. Con questa riorganizzazione, realizzata anche grazie al senso di responsabilità dimostrato dai nostri sindacati, abbiamo anticipato la segmentazione del *business* necessario per la liberalizzazione del mercato. Ma soprattutto, nel rapporto tra divisioni e strutture di servizio, abbiamo creato le condizioni per gestire la qualità del servizio elettrico e per individuare nuovi sviluppi sia nel *core business*, sia in nuove aree di attività.

La struttura divisionale si è trasferita sul territorio con 41 direzioni territoriali incaricate di gestire al meglio la qualità del servizio: un gigantesco processo di decentramento. La dislocazione di queste direzioni risponde a precisi criteri di dimensionamento, con bacini di utenza, per quanto riguarda la distribuzione, di almeno un milione di clienti. Queste strutture sono caratterizzate da ampia autonomia gestionale, in modo tale da assicurare prontezza decisionale e flessibilità operativa al servizio delle esigenze dei clienti.

La transizione che stiamo vivendo ha subìto una forte accelerazione con le decisioni dell'*Authority*, come le recenti sui rimborsi dei combustibili. Assolutamente condivisibili nei principi ispiratori, costituiscono, soprattutto per quanto riguarda le importazioni, una riduzione dell'utile netto che dovrà essere contrastata, ove possibile, attraverso notevoli recuperi di efficienza.

Permettetemi di dire che l'Enel non ha atteso il provvedimento dell'Autorità per iniziare il suo processo di ristrutturazione. A fronte delle decisioni dell'*Authority*, abbiamo deciso di non ritirare le eccedenze per recuperare redditività, oltre che per ridurre il costo del sistema elettrico italiano a favore dei consumatori. Esaminiamo brevemente il problema. Nel 1996 i produttori indipendenti hanno svolto la loro attività: per conto Enel (per 13,5 miliardi di kilowattora con garanzia di potenza in seguito al provvedimento Cip 6,); per autoconsumo (per 23,9 miliardi di kilowattora); con eccedenze cedute all'Enel (4,8 miliardi di kilowattora nel 1996). Per darvi un'idea delle quantità di cui parliamo rispetto alla produzione nazionale, la produzione per conto Enel vale il 6 per cento, le municipalizzate e l'autoconsumo circa il 15 per cento, le eccedenze si attestano sul 2 per cento. Le eccedenze sono cresciute nel tempo sia in quantità che in prezzo.

L'andamento dei fabbisogni e della disponibilità Enel al lordo delle eccedenze mostra chiaramente che queste ultime non sono più necessarie alla copertura dei fabbisogni. La decisione di non ritirare le eccedenze ha suscitato molte polemiche, ma l'*Authority* ha riscontrato la fondatezza della nostra iniziativa, riconoscendo l'effetto distorsivo del regime tariffario delle eccedenze, decidendo la riduzione del prezzo di cessione e stabilendo il principio della gradualità negli interventi di natura tariffaria.

Sempre nel senso di recuperare redditività dell'azienda, ma anche nel rispetto sostanziale della regola secondo cui i clienti debbono essere trattati tutti allo stesso modo, abbiamo deciso di disdire, secondo la naturale scadenza e a partire dal gennaio 1998, i contratti di fornitura contenenti la clausola di interrompibilità. Questi contratti erano nati alla fine degli anni '70, in un periodo di pesante *deficit* di potenza. Dal 1995 in poi l'Enel non ha mai utilizzato questa clausola; dal 1998 la potenza disponibile è in tale esubero che riteniamo inutile questo tipo di contratto. Anche questa decisione dell'Enel contribuisce alla semplificazione del regime tariffario e crea dunque le migliori condizioni per il lavoro di ridefinizione delle tariffe che l'*Authority* deve completare entro la fine dell'anno. Infatti l'effetto economico del nostro provvedimento si produce dopo l'entrata in vigore dei provvedimenti dell'*Authority*. Il mantenimento in essere dei contratti interrompibili avrebbe infatti perpetuato un effetto distorcente anche sul nuovo regime tariffario, in evidente contrasto con gli orientamenti comunitari.

L'ultima parte della mia presentazione è dedicata all'esame delle alternative che si presentano all'Enel. In particolare, il processo di liberalizzazione prevede la costituzione di un mercato libero dell'energia corrispondente a circa il 30 per cento del mercato attuale; ma anche nel versante del mercato cosiddetto vincolato la quota dell'Enel sarà ridimensionata per effetto della crescita degli autoproduttori garantita dal Cip 6. Liberalizzazione e Cip 6 costituiscono, dunque, un primo elemento di riduzione delle possibilità di espansione dell'Enel nella sua attività di sviluppo del *core business*. Questa non è e non vuole essere una lamentela. Prendiamo atto di una necessaria evoluzione del sistema che può diventare una opportunità. In effetti, se l'Enel attendesse semplicemente l'avverarsi dello scenario che vi ho illustrato, sarebbe inevitabile un duro ridimensionamento dell'azienda in termini di investimenti e di occupazione.

Avevamo di fronte a noi tre alternative: rassegnarci a registrare pesanti perdite che si sarebbero inevitabilmente scaricate sulla comunità; chiedere aiuto alle istituzioni; darci da fare per creare nuove opportunità di sviluppo per l'azienda in altri settori. Abbiamo preferito quest'ultima alternativa, definendo un piano di diversificazione relativa sia a nuovi sviluppi nel *core business, sia* alla valorizzazione degli *asset* interni e delle capacità tecniche del nostro personale.

Nello sviluppo del *core business* della produzione abbiamo intrapreso la strada delle alleanze nazionali ed internazionali aderendo a *joint venture* per accettare le sfide del mercato libero, un mercato che sarà regolato dai prezzi e non dalle tariffe. Molto si è discusso e si discute sui

partner che abbiamo scelto nell'avviare queste iniziative. Si è parlato di accordo tra monopolisti o della svendita agli statunitensi del nostro patrimonio. Vorrei qui sottolineare il fatto che gli unici criteri che hanno guidato le nostre scelte sono quelli relativi alle potenzialità finanziarie e alla esperienza di mercato dei nostri *partner*. Queste *joint venture*, ammesso che si trovino le condizioni per portarle a buon fine, non sono l'estensione del monopolio sul mercato libero; sono invece il segno della volontà di valorizzare *asset* altrimenti destinati alla dismissione e di creare, anche tramite il totale abbandono di queste *joint venture* da parte dell'Enel, soggetti credibili e competitivi nel nuovo mercato italiano ed europeo dell'energia.

Un'altra possibilità consiste nell'utilizzare i nostri impianti per la termocombustione dei rifiuti nella certezza di offrire al paese un ulteriore servizio, nel rispetto dell'ambiente e bonificando il mercato dalla presenza della malavita organizzata.

Nel campo della trasmissione possiamo proporre un grande progetto di riforma della struttura di trasmissione e degli elettrodotti su tutto il territorio, creando occupazione in tutte le regioni e soprattutto razionalizzando la presenza dell'elettrodotto sul territorio e rendendola più integrata nel paesaggio. Si tratta di un impegno di grande respiro nazionale che punta alla valorizzazione di una delle più importanti risorse del nostro paese: il paesaggio. Proprio per questo stiamo chiedendo agli organi competenti di trovare le modalità per finanziare e rendere così possibile questa opera.

Per la distribuzione abbiamo costituito una società per l'illuminazione pubblica. In molte città l'illuminazione deve essere migliorata per ragioni di sicurezza e deve essere integrata con l'illuminazione dei monumenti per favorire il turismo. Tutto questo può esser fatto in associazione con i comuni. Inoltre, la società può estendere la propria competenza anche alla gestione dei semafori, o degli orologi elettrici, o a qualsivoglia sistema di sicurezza per i cittadini. Si può anche andare oltre, partendo dal presupposto che l'Enel ha grandi capacità di formazione tecnologica. In forza di ciò pensiamo che possa qualificare operatori indipendenti sul territorio che provvedano alla fornitura di quei servizi che noi chiamiamo «al di là del contatore», cioè servizi di miglioramento degli impianti elettrici, di uso razionale dell'energia, di climatizzazione degli ambienti, di illuminazione degli ambienti di lavoro e di valorizzazione delle fonti rinnovabili. Credo che questo sarebbe un notevole sostegno per la piccola e media imprenditoria in tutte le regioni italiane.

L'Enel pensa anche, come tutti sanno, al pari dei maggiori operatori elettrici in tutto il mondo, di operare nel campo delle telecomunicazioni. I nostri progetti in tale campo rappresentano un tipico esempio della ricerca della valorizzazione dei nostri *asset*. Noi intendiamo infatti sfruttare la nostra rete di telecomunicazioni integrandola con l'uso della struttura di trasmissione. Saremo in grado così, grazie all'apporto dei capitali dei nostri soci, di sviluppare una grande dorsale di comunicazione a fibre ottiche che possa costituire effettivamente un'alternativa alla Telecom nel campo della telefonia fissa.

Abbiamo individuato altre possibilità di sviluppo nei campi dell'informatica e dell'ingegneria; e qui richiamo l'attenzione di quegli amministratori cui compete la responsabilità dell'approvvigionamento idrico e della distribuzione dell'acqua per gli usi domestici, agricoli o industriali. L'Enel può mettere a disposizione un enorme bagaglio di competenze, avendo costruito per anni alcune tra le migliori centrali idroelettriche del mondo. Nel 1997 l'Enel sta investendo 350 miliardi nella ricerca ina; occorre considerare poi altri 40 miliardi, per cui complessivamente si tratta di 390 miliardi, mantenendo inalterati i livelli d'investimento rispetto agli anni precedenti. Siamo impegnati inoltre in un'opera di riposizionamento delle nostre attività, anche nella prospettiva di offrire servizi sul mercato. In questo quadro le aree di maggiore focalizzazione saranno quelle dell'elettricità, delle fonti rinnovabili e dell'ambiente. Questo piano di nuove opportunità è la risposta dell'azienda alla possibilità di un suo forte ridimensionamento e, al tempo stesso, rappresenta la possibilità di aprire spazi per nuovi investimenti, nuovo sviluppo e nuova occupazione. Energia e sviluppo non è un semplice *slogan.* Nel Dna dei dipendenti Enel è inciso lo spirito di servizio e nel potenziale dell'azienda c'è lo spazio per una crescita economica, i cui effetti non possono non favorire lo sviluppo del paese. Le nuove opportunità ci consentono di continuare ad offrire il nostro contributo per lo sviluppo del paese anche nelle aree che il processo di riorganizzazione ha apparentemente mortificato. Avevamo deciso di annunciare, per esempio in Basilicata, come intendiamo organizzare il decentramento e la policentricità dell'Enel. Abbiamo infatti scelto l'Umbria per collocare la sede della società per l'illuminazione pubblica e la Basilicata per una delle direzioni delle nuove attività previste dal piano industriale.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Tatò per la sua esposizione introduttiva. Poichè al momento non vi sono colleghi che chiedono di intervenire sarò io, che mi trovo nel doppio ruolo di Presidente della Commissione, *super partes*, e di Capogruppo di una delle componenti della maggioranza, a rompere il ghiaccio.

Molto brevemente, vorrei sottoporre ai nostri amici una questione di fondo. Leggendo attentamente i giornali nel corso degli ultimi mesi e delle ultime settimane, sono venuto a conoscenza di decisioni prese dall'Enel che hanno suscitato un dibattito vivace e dalle quali si evidenzia una precisa strategia, che mi sembra sia stata ora riconfermata dal dottor Tatò. Il mio giudizio su questa strategia è articolato: ne condivido l'essenza ispiratrice, ma ne ritengo discutibili alcuni aspetti particolari e soprattutto la loro somma. Mi spiego meglio. A me pare che l'Enel stia attuando una strategia volta fondamentalmente ad una compressione dei costi e ad una maggiore efficienza e competitività dell'impresa in previsione della fine del monopolio nel campo elettrico, con l'intendimento di arrecare un beneficio all'utenza attraverso una riduzione delle tariffe.

Un primo interrogativo riguarda la circostanza per cui, se si può parlare di riduzione dei costi d'impresa, non si può dire la stessa cosa delle tariffe. Attraverso questo ragionamento l'Enel vuole rompere con

il ruolo storico che ha avuto nel paese. L'Enel, infatti, è stata una sorta di «grande mamma», che ha svolto una funzione di primaria importanza nel campo dell'assistenza al sistema produttivo delle imprese. Il dottor Tatò sostiene che occorre smetterla con questa pratica: in un regime di libero mercato non si può più fare assistenza alle imprese. Condivido l'atteggiamento che l'Enel ha assunto sulla vicenda delle eccedenze. Credo che il provvedimento Cip 6 - come è stato più volte affermato – sia una vergogna nella storia economica e politica del nostro paese; andrebbe definitivamente superato e non riconfermato. Così è avvenuto per i contratti disdettabili riferiti alle condizioni, ormai non più comprensibili, di particolare vantaggio di un settore pubblico importante come quello siderurgico; così è stato anche per quanto riguarda l'accordo internazionale sottoscritto con l'impresa americana.

Cos'è che non funziona? A mio avviso non funzionano due cose. La prima è che la strategia e le decisioni dell'Enel si dovrebbero attivare nel quadro della politica industriale del paese. L'Enel infatti, anche se in maniera negativa, ha svolto nel passato un ruolo importante all'interno di un quadro di politica industriale, che si ritiene ora non più adeguata, in particolare nel campo dell'assistenza alle imprese. Sono pienamente d'accordo; occorre però sostituire la vecchia strategia, oggi giudicata negativamente, con nuove ipotesi di politica industriale. Mi si risponderà che questo è un compito precipuo del Governo, non dell'Enel, tant'è che c'è una partita aperta con il ministro Bersani su questo tema. La cosa tuttavia riguarda anche l'Enel.

La seconda questione è legata al fatto che l'Enel è un gigante e ogni suo piccolo passo ha delle conseguenze deflagranti. Pertanto, oltre ad una nuova cornice di politica industriale, il potere politico avrebbe diritto ad una informativa preventiva sugli atti dell'azienda. Voglio essere molto preciso su questo punto. Sono d'accordo con il dottor Tatò e con tutti coloro che sostengono che occorre rompere con la pratica vecchia e consunta – tipica della prima Repubblica – in base alla quale era il potere politico a concepire e imporre le scelte strategiche all'Enel. Tuttavia l'autonomia dell'Ente, a mio parere, dovrebbe esplicarsi nella autogestione, nelle assunzioni, promozioni, carriere o spostamenti di personale. Ma quando si compiono atti che hanno una forte valenza di politica industriale e che non ineriscono soltanto alla gestione interna dell'Ente, io credo che il Governo e il Parlamento dovrebbero avere il diritto ad una informativa preventiva, anche per evitare contraddizioni e proteste. Il riferimento alla Basilicata deve essere considerato in questo ambito, al di là della causa incidentale che ha visto protagonista un'espressione più o meno infelice del dottor Tatò. Bisogna evitare che le contraddizioni generate dalla politica dell'energia debbano essere sedate dal potere politico: è un gioco al quale non possiamo stare.

Quindi, fatta salva l'autonomia dell'Enel in materia di gestione ma anche di strategia sulla condizione dell'azienda, sarebbe opportuno un confronto, una verifica, un'informativa più stringente, frequente, direi costante, per mettere il Parlamento in grado di esprimersi su determinati atti, dal momento che essi hanno una rilevanza politica e sociale non trascurabile, anzi di prima grandezza.

Infine – e concludo – sono costretto, anche dal mio ruolo di parlamentare dell'Umbria, dove la dirigenza dell'Enel si recherà venerdì mattina, a sollevare due questioni. La prima ha un'assoluta rilevanza nazionale, trattandosi di un importante investimento di Enel. Su «Il Sole-24 ore» ho letto di un taglio degli investimenti nella centrale di Pietrafitta. Preciso la domanda perchè poi non si sfugga all'interrogativo: l'Enel riconferma la volontà di realizzare questo investimento? I fondi necessari sono stati tagliati, sospesi, accantonati o sono ancora in essere? Inoltre, lei non ritiene opportuno, dal momento che su quella vicenda non grava una cattiva volontà dell'Ente, ma un giudizio di sospensione da parte di un tribunale amministrativo regionale, tentare di accelerare il più possibile e in maniera trasparente i tempi di tale giudizio, in modo che si abbia un elemento di certezza sulla fattibilità o meno dell'investimento?

La seconda questione, anch'essa di rilievo nazionale, riguarda la decisione dell'Enel di sopprimere alcune direzioni di distretto. Come ben sanno il presidente Testa e il dottor Tatò, io ho contestato fin dall'inizio questa decisione. Sono stati portati a sostegno alcuni argomenti di carattere economico che però non mi hanno convinto: si afferma infatti che è necessario sopprimere le sedi minori perchè minore è il conseguente impatto sull'utenza, ma io continuo invece a ritenere che gli sprechi andrebbero combattuti laddove sono più consistenti e non dove il personale ha minore forza contrattuale. Tuttavia, al di là di questo, io credo che ormai si debba assumere una decisione, nelle sei regioni nelle quali l'Enel ha previsto di eliminare le sedi, che abbia, in qualche modo, un intendimento compensativo si traduca, se non nella riproposizione delle direzioni di distretto, almeno nella costituzione di mandamenti o uffici che possono sopperire a quanto è stato tolto.

TESTA. Vorrei rispondere innanzi tutto su tre questioni di fondo che sono state sollevate dal presidente Caponi. In primo luogo, sono lieto di dire al Presidente della 10ª Commissione, se me lo consente, di aver fatto un'affermazione sbagliata. Le tariffe sono infatti diminuite di alcuni punti percentuali (proprio questa mattina abbiamo fornito i dati al ministro Bersani e sto aspettando alcune carte dal mio ufficio via *fax* per comunicarli anche a voi), sia sul medio periodo di cinque anni sia negli ultimi tempi, proprio grazie all'abolizione delle cosiddette quote di prezzo e al nuovo meccanismo di rimborso sulle importazioni, per una quota complessiva di circa 1.500 miliardi. A questo riguardo devo sottolineare un episodio del settembre dell'anno scorso, quando proprio la diminuzione delle tariffe Enel determinò il calo del tasso d'inflazione, cui fece seguito la decisione del Governatore della Banca d'Italia di adeguare i tassi di interesse. Siamo in controtendenza rispetto ad altre tariffe come quelle dell'acqua, delle autostrade, o anche dei telefoni (che pure sono un pò diminuite).

Quanto poi alle questioni di politica industriale del paese, signor Presidente, avvertiamo questa nostra responsabilità soprattutto per la nostra competenza. Sappiamo benissimo di gestire un'azienda molto importante sotto il profilo dello sviluppo industriale, tant'è vero che, nel momento in cui si è compiuta una parte della strategia aziendale

dell'Enel (la generazione elettrica oggi è in grado di soddisfare tutto il fabbisogno del paese; abbiamo 1.050.000 chilometri di elettrificazione a fronte dei 300.000 iniziali), oggi siamo alla ricerca di altre forme di investimento. Richiamo anche quanto ha detto il dottor Tatò in merito allo spostamento verso alcuni settori industriali nuovi, quali la termocombustione, e verso w1ª maggiore qualità del servizio, che implicherà un grande dispendio di energie in termini di manutenzione della rete dei servizi. Ma questo fa parte del contributo che pensiamo di poter dare allo sviluppo dell'azienda e, insieme, a quello del paese.

Siamo così consapevoli del rilievo nazionale della nostra politica che, per la verità, i nostri piani industriali sono stati più volte presentati al Presidente del Consiglio e al Ministro dell'industria, nonchè – quando c'è stata l'occasione – alle Commissioni parlamentari competenti sia della Camera che del Senato. Anzi, vi domando se condividete queste nostre proposte, perchè ci troviamo nella contraddizione di sentirci, da una parte, chiedere dell'attuazione degli investimenti e, dall'altra, di vedere bloccati i finanziamenti da una serie di ostacoli o incomprensioni che vengono frapposti da questa o quell'autorità (ad esempio, è stato ancora bloccato un elettrodotto tra Italia e Grecia, che parte dalla Puglia). Forse il senatore De Luca non condividerà la sfida di realizzare una valorizzazione energetica dei rifiuti (i cosiddetti combustibili da rifiuto); egli è interessato al sito di Montalto di Castro, ma ogni qualvolta proponiamo di fare qualcosa del genere, per ogni sito c'è sempre qualche motivo per cui la proposta non va bene. Se volete, noi siamo qui per discutere di ciascun problema, ma vorrei dare l'impressione che rispondiamo positivamente alle sollecitazioni che ci provengono dal Presidente della Commissione.

Infine, in riferimento alla questione dell'Enel «gigante», credo che occorra distinguere, come è stato correttamente fatto, tra diverse aree di intervento. Alcune aree sono completamente disponibili nelle decisioni dell'Enel per motivi di struttura aziendale e per le competenze tipiche del consiglio di amministrazione e dell'amministratore delegato. Altre aree (in cui l'Enel, a prescindere dalla proprietà, eroga servizi di interesse pubblico) riguardano l'assetto elettrico complessivo del paese (ad esempio, le tariffe e la competitività sul mercato). Rispetto a queste ultime noi per primi condividiamo l'idea che, se il processo può avvenire con una maggiore condivisione, il paese ne guadagna. Può darsi che i metodi che abbiamo utilizzato siano stati un pò bruschi, ma credo onestamente che se non li avessimo impiegati in alcuni casi saremmo rimasti in una situazione stagnante.

Adesso molte circostanze sono cambiate: l'Autorità è entrata in funzione, si è data un assetto, risponde tempestivamente alle questioni che vengono sollevate. Il Parlamento ha fissato alcuni indirizzi e si appresta a migliorarli in riferimento all'applicazione della direttiva europea. Noi ci auguriamo di poter effettuare altre scelte fondamentali, qualora debbano essere compiute, nella massima intesa possibile con tutti i poteri interessati, correggendo, se necessario, qualche elemento di eccessiva irruenza da parte nostra.

Tralascio le questioni relative all'Umbria perchè è opportuno affrontarle insieme alle altre e non so se, a tale proposito, il dottor Tatò intenda dire qualcosa.

DE LUCA Athos. Signor Presidente, tra breve si terrà a Kyoto la seconda conferenza internazionale sui problemi relativi alle emissioni inquinanti, alla quale parteciperà anche il nostro paese. A tale proposito è interessante capire qual è il contributo dell'Enel alla riduzione dell'immissione di sostanze inquinanti nell'atmosfera. Non siamo pregiudizialmente contrari al fatto che l'Enel, proprio in questa fase di trasformazione, dia un contributo in altri settori e che tra questi vi sia anche la realizzazione di impianti di termocombustione, ma una vicenda così delicata va esaminata e discussa in un contesto più ampio, facendo capire alla popolazione di cosa si tratta, e va affrontata soprattutto in un quadro coerente.

Il presidente Caponi ha chiesto quali siano il contributo e la strategia dell'Enel rispetto alla politica industriale del paese. Io richiamo l'attenzione sul polo energetico di Civitavecchia e di Montalto di Castro, dove assistiamo a strane vicende sulle quali vorrei chiarimenti e sulle quali invito anche i colleghi a riflettere. Abbiamo appreso che l'Enel ha assunto un impegno a riqualificare gli impianti. Ormai l'energia necessaria è disponibile, si tratta di migliorare i servizi tenendo conto dell'impatto ambientale e della salute delle popolazioni. È emerso l'orientamento di utilizzare combustibili più puliti e tecnologie migliori. Tuttavia in alcune circostanze l'Enel ha brillato per il suo silenzio. Ad esempio, esiste un progetto dell'Italpetroli per realizzare nella rada di Civitavecchia una torre petrolifera per l'attracco di megapetroliere da 100.000 tonnellate. L'Enel, che dovrebbe essere il maggior destinatario di forniture di questo tipo, sostiene di voler migliorare gli impianti e di usare il metano: mi sembra di cogliere una contraddizione. Ho parlato di silenzio perchè l'Enel non entrerà a far parte del consorzio per la realizzazione della piattaforma petrolifera e in dichiarazioni pubbliche è stato affermato che non conviene economicamente partecipare all'operazione. Vorrei sapere a che cosa serve la costruzione di questa piattaforma e se l'Enel intende usare il metano nei grandi poli energetici. Di ciò ovviamente non dovrà rispondere soltanto la dirigenza dell'Enel, ma anche il Ministro dell'industria e mi chiedo se non sia opportuno che la Commissione ascolti il presidente della Snam, che opera in un regime quasi monopolistico, per capire se il metano non viene utilizzato perchè costa troppo.

Vorrei poi sapere quali iniziative si intendono adottare per migliorare la qualità degli impianti in aree in cui sono state svolte indagini epidemiologiche e che presentano emergenze sanitarie (i bambini, ad esempio, hanno l'asma bronchiale). Non è possibile che l'Enel si disinteressi della costruzione di una piattaforma petrolifera, della quale occorre pur rispondere ai cittadini: ritengo che il defilarsi in tale vicenda non sia coerente con l'intenzione dell'Enel di essere protagonista dello sviluppo sostenibile. Vorrei capire se si tratta di un silenzio tattico, di un silenzio-assenso o di altro tipo: in passato, infatti, l'Enel ha parteci-

pato ad interventi di questo genere insieme ai soggetti interessati. Credo vi sia bisogno di chiarezza sulla scelta delle fonti di approvvigionamento energetico nei prossimi anni per volgersi ad una politica di risanamento ambientale. Se la tendenza è quella di costruire piattaforme petrolifere, occorre dirlo chiaramente.

Sono interessato ai piani di risanamento delle reti di distribuzione con interventi di interramento o soluzioni alternative di questo tipo. Mi sembra che le risorse a disposizione in questo settore siano ancora modeste: vorrei capire se si tratta di un fiore all'occhiello dell'azienda o si punta effettivamente a bonificare il territorio.

So che l'Enel sta lavorando ad un progetto per migliorare la trasparenza della bolletta. Vorrei avere informazioni su questa iniziativa interessante per gli utenti, di cui si parla molto in diverse sedi. Non è per demagogia che riporto l'esempio del pensionato che dovrebbe essere messo nella condizione di leggere la bolletta e di capire esattamente quello che paga, il che è attualmente impossibile. È auspicabile che una delle prime industrie del nostro paese effettui un passo in questa direzione.

Si parla di decentramento degli uffici: vorrei sapere come si pensa di organizzare il rapporto con le regioni, anche rispetto alla produzione privata di energia. In questa Commissione sono intervenuti i rappresentanti di alcune regioni, preoccupati del fatto che accanto alle procedure indicate dal decreto legislativo del ministro Ronchi sui rifiuti (n. 22 del 1997) vi sono quelle stabilite dalla Conferenza dei servizi che consentono ai soggetti privati l'installazione di impianti, facendo così saltare la pianificazione del territorio. Desidererei sapere come intendete controllare, dal vostro osservatorio, questi interventi dei privati affinchè si accordino, ovvero non contrastino, con il vantaggio della popolazione.

Ho osservato che nella vostra documentazione sono riportati dati sull'occupazione. La questione è per noi di grande importanza, perciò vorremmo sapere se si tratta di semplici previsioni. In sostanza vorrei sapere se l'Enel, che si sta trasformando per offrire in futuro nuovi servizi, potrà offrire un contributo effettivo e concreto in termini di occupazione giovanile.

TRAVAGLIA. Vorrei esprimere il mio apprezzamento per la crescente attenzione al mercato e per l'aumento di efficienza che sembrano trapelare dalla vostra presentazione. Se osserviamo l'elenco dei segmenti produttivi, è menzionata anche la gestione degli impianti nucleari. Sappiamo che dopo lo sciagurato *referendum* di alcuni anni fa il nostro paese è stato costretto a uscire da quell'area, il che ha comportato una distruzione notevole di risorse e la dilapidazione degli investimenti realizzati per la formazione degli ingegneri; quindi danni molto rilevanti. Dal momento che tanti *referendum* sono stati disattesi, non so se anche in questo caso l'Italia, in un sussulto di buonsenso, un giorno possa rientrare in quest'area estremamente promettente che ci consentirebbe di risolvere tanti problemi. Ovviamente si potrebbe pensare non all'energia nucleare di tipo tradizionale, ma a quella di tipo pulito, ottenuta per fusione, che consentirebbe all'Italia di fare un balzo in avanti, acquistando

in questo settore una sorta di *leadership* nei confronti di quei paesi agganciati ancora a tecnologie, non dico obsolete, ma comunque tradizionali.

È chiaro che le telecomunicazioni offrono grandi opportunità, ma operano in un mercato se non proprio saturo, almeno tradizionale. Oltre a realizzare dei progressi, si potrebbe pensare a una competizione per quote di mercato. Un ritorno, per lo meno teorico, al nucleare potrebbe rappresentare effettivamente una grossa innovazione.

Per il secondo anno consecutivo ho presentato un emendamento al disegno di legge finanziaria per ottenere la destinazione di 60 miliardi a un progetto denominato Ignitor, che ipotizza l'eventualità – inizialmente con investimenti molto modesti – di esplorare in modo concreto questo tipo di possibilità. Poichè sono stato allertato all'ultimo momento, ho indicato come destinatario di questa ipotetica assegnazione l'Enea, ma la mente di questo progetto, il professor Coppi, un italiano che opera in America, mi ha consigliato di verificare se l'Enel è interessato al progetto. Se ottenessi una conferma in tal senso, ci si potrebbe attivare in questa direzione. Il prossimo anno cercheremo di pensare per tempo ad un percorso più logico in relazione a questa destinazione, che rappresenterebbe uno schiaffo al passato, un ritorno a forme ragionevoli di politica energetica e un grosso contributo al progresso del paese in termini di efficienza.

ASCIUTTI. Innanzi tutto rivolgo un ringraziamento all'amministratore delegato e al presidente dell'Enel perchè abbiamo ascoltato finalmente un serio piano di sviluppo industriale che onestamente supera l'immobilismo vissuto dall'Enel negli anni precedenti.

PRESIDENTE. C'è qualcosa che non funziona: la maggioranza critica e l'opposizione plaude.

ASCIUTTI. Forse si dovrebbe chiedere a Rifondazione Comunista di fare un esame di coscienza e di spiegare perchè continua ad appoggiare questo Governo. Signor Presidente, indubbiamente lo statalismo è duro a morire: se l'Enel spa dà un mandato all'amministratore delegato, egli deve portarlo avanti. Come è possibile dunque entrare nel merito delle assunzioni, delle carriere e delle questioni interne? Credo che lo Stato debba intervenire per porre le condizioni sufficienti a far sì che le aziende vadano in un certo territorio e non obbligarle ad andarvi comunque.

Per quanto riguarda un argomento che mi è particolarmente caro – l'amministratore delegato nel suo programma di sviluppo infatti ne tiene conto –, quello delle acque meteoriche e delle piccole dighe, mi rivolgo ai cosiddetti Verdi, che fino all'altroieri conducevano battaglie su questi argomenti. Finalmente si è scoperto, per esempio a Firenze, che le acque depurate sono piene di fenoli, altamente cancerogene e dannose per l'uomo. Sono perfettamente d'accordo ad agire in questa direzione. Giustamente le piccole dighe – e non solo queste – sono di proprietà dell'Enel. L'acqua potabile è estremamente importante, specie in un

paese moderno dove viene maggiormente utilizzata. Speriamo che venga fatto tutto il possibile affinchè la tariffa dell'acqua potabile si riduca o almeno non cresca, come è accaduto negli ultimi anni.

Sono estremamente diffidente invece sulla la termocombustione dei rifiuti. Infatti si sta scoprendo, in Italia e all'estero, che si tratta di un *business* anche per i singoli comuni. Rischiamo pertanto di avere tantissime richieste di termocombustione e quindi problemi di recepimento. Se consideriamo una grossa azienda di termocombustione, incaricata di bruciare i rifiuti, destano apprensione i problemi, altamente significativi, dell'inquinamento e del trasporto. Pertanto, i 15 siti Enel diventerebbero significativi, perchè la vostra idea è di arrivare al 30 per cento dello smaltimento dei rifiuti. Trattandosi di una questione delicata, deve essere concordata con gli enti locali e con lo Stato centrale.

Per quanto riguarda la centrale di Pietrafitta, esiste un ricorso presso il tribunale amministrativo regionale che ha bloccato i lavori della centrale e vorrei conoscerne i motivi. Probabilmente esiste qualche problema interno di superficialità nella conduzione della centrale, con la conseguenza però che si sono innescate delle aspettative nella popolazione che rischiano ora di rimanere deluse.

L'ultima domanda riguarda la sensibilità dell'Enel nei confronti delle Marche e dell'Umbria, colpite dal recente terremoto, specie – avrà letto sicuramente le mie interrogazioni – per quanto riguarda i rapporti con gli utenti, con particolare riferimento ai *container*, per i quali al momento della consegna mancavano i collegamenti. Probabilmente vi è al proposito una certa confusione e quindi vorrei una risposta esauriente, se possibile, da parte dei responsabili dell'Enel.

PALUMBO. Traduco solo in una breve ed esplicita dichiarazione il giudizio positivo che sostanzialmente era stato formulato in quello stato di silenzioassenso che, per quanto mi riguarda, aveva seguito gli interventi dei rappresentanti dei vertici dell'Enel. Mutuando un'espressione propria del linguaggio parlamentare, direi che mi giudico soddisfatto per le informazioni che ho ascoltato, in particolare per l'esposizione del dottor Tatò, anche con riferimento a questioni non strettamente pertinenti all'indagine conoscitiva, ossia per i chiarimenti forniti in merito alle polemiche sulla Basilicata. Sono sicuro infatti che non ci fosse alcun dolo nelle dichiarazioni dell'amministratore delegato che hanno suscitato quelle polemiche ed i conseguenti chiarimenti.

TESTA. Ho consegnato al Presidente della Commissione la lettera che il dottor Tatò ha scritto e che sarei lieto lei leggesse.

PALUMBO. Non entro nel merito di questioni specifiche; però, rispetto alle considerazioni precedentemente fatte, condivido l'invito e l'esortazione del presidente Caponi di stabilire in qualche misura un rapporto più stretto tra l'Enel e il Governo e il Parlamento, anche se non possiamo certo immaginare un vertice sotto tutela. Vi è un rapporto fiduciario che definirei genetico, legato alla nomina governativa e alla ratifica delle Commissioni parlamentari; tra l'altro, credo che talvolta

per alcune azioni (soprattutto in materia di *joint venture* e di alleanze, anche se non sono un esperto del settore) possa in qualche misura prevalere un'esigenza di riservatezza con riferimento ad alcun obiettivi che viceversa potrebbero essere compromessi da una pubblicità intempestiva, che renda note precocemente le intenzioni e le azioni che l'Ente pone in essere con riferimento ad alcune strategie. Naturalmente questa è una mia valutazione personale.

È chiaro che di fronte ad un giudizio negativo sull'azione che viene sviluppata dai vertici dell'azienda vi sono i rimedi, che sono quelli propri di qualsiasi società per azioni, e quindi non dobbiamo inventarci nulla per confermare quel rapporto fiduciario che deve mantenersi costante da parte dei soggetti che hanno provveduto a nominare i vertici dell'Enel.

Mi convince molto soprattutto la parte della relazione che disegna lo scenario volto a valorizzare le straordinarie risorse materiali e immateriali che sono presenti nell'azienda, soprattutto per le conoscenze acquisite, alla luce della prospettiva della liberalizzazione e delle nuove condizioni che accompagneranno la presenza di Enel sul mercato. La valutazione del riassetto sul territorio come è definito nella relazione che ci è stata presentata – mi pare testimoni l'interesse dell'azienda a cimentarsi in campi che possono sicuramente rappresentare un arricchimento per l'azienda e non invece un impoverimento o una dispersione.

Prendo spunto – e concludo – da ciò che ha detto il collega Asciutti con riferimento alla termocombustione. Su questo tema, poichè anche nella mia regione si è aperto un confronto molto intenso e in qualche misura anche aspro tra i vari momenti istituzionali, la regione, la provincia e anche i comuni, soprattutto per la previsione di realizzare numerosi impianti per lo smaltimento dei rifiuti, mi associo all'invito a coniugare questo strumento alle esigenze legate alle problematiche ambientali care al collega De Luca e al presidente Caponi, quindi con processi moderni e nuovi, per dare sostanza ad una sorta di lavorazione anticipata nella fase di riciclaggio dei rifiuti che serva a valorizzare queste risorse e non finisca solamente ad alimentare la produzione energetica.

PAPPALARDO. Temo di essere un pò una voce fuori dal coro perchè, per la verità, non ho intenzione di formulare giudizi, ma soltanto di sollevare alcuni problemi e chiedere, se possibile già in questa sede, alcuni chiarimenti.

Intanto, mi si permetta una brevissima premessa. Transizione è ormai un termine di uso corrente nel vocabolario politico: questo è un paese in transizione, le sue istituzioni sono in una fase di transizione, il suo sistema politico è in un momento di transizione; ora, anche il suo settore elettrico. Queste transizioni, poi, sono sempre lunghe, complicate e difficili; e non credo che quella del sistema elettrico – per il passaggio dal monopolio al mercato – farà eccezione. Allora, io ritengo che questa fase di transizione debba essere governata.

A questo proposito, certo, le prime responsabilità sono del Governo e del Parlamento (questo nessuno lo vuole ignorare, nè vuole o può na-

sconderlo). Secondo me, siamo in ritardo anche nella discussione delle linee generali della liberalizzazione del sistema; però io credo che buona parte di responsabilità di tale ritardo sia anche dei vertici dell'Enel. In una fase così delicata è importante che ci sia un'interlocuzione costruttiva tra la dirigenza dell'Ente da una parte e il Governo e il Parlamento dall'altra, perchè occorre tenere insieme tre diverse esigenze: il rispetto delle compatibilità economiche ed aziendali dell'Ente, la sua condizione oggettiva di monopolista e i diritti degli utenti del servizio pubblico.

L'Enel, secondo me, ha ragione quando riafferma una logica aziendale, una cultura aziendalistica, non solo e non tanto per il fatto che i tratta di una società per azioni (perchè poi il suo azionista ha un certo nome), ma perchè appunto – come sottolineava il Presidente – abbiamo fatto una scelta politica di non ingerenza, di non interferenza, di riconoscimento dell'autonomia dell'Ente, e non solo in tema di promozioni e trasferimenti. Mi permetto di fare questa considerazione anche a proposito della soppressione dei distretti: io avrei molto più a cuore che l'energia fosse erogata dappertutto e bene, piuttosto che avere un ufficio sotto casa. A Napoli abbiamo raccolto le doglianze delle piccole imprese che denunciavano ripetute interruzioni nell'erogazione di corrente, ma la stessa cosa, accade nelle mia provincia, a Bari.

TESTA. Anche a Monopoli: è accaduto personalmente al dottor Tatò.

PAPPALARDO. Si sarà trattato di una sorta di vendetta, per cui è stato punito anche il dottor Tatò. Ho fatto riferimento alla cultura aziendalistica che giustamente ispira la politica energetica; tuttavia l'Enel continua a trovarsi in una posizione oggettiva di monopolio. Bisogna considerare il fatto che l'Enel eroga un servizio importante per il sistema produttivo (il presidente Caponi ha sollevato il tema del suo ruolo nella politica industriale del paese), ma io sottolineo soprattutto il fatto che l'Enel eroga un servizio di pubblica utilità. Questi aspetti vanno coniugati, perchè ho l'impressione che un'eccessiva insistenza sulla cultura aziendalistica non aiuti a guidare il processo di transizione in modo efficace. Pur tenendo conto di alcuni vincoli, dobbiamo superare la situazione paradossale, che non riguarda soltanto il settore elettrico, per cui il mercato nel nostro paese è caratterizzato in massima parte da posizioni monopolistiche, protette o assistite (a tale proposito il provvedimento Cip 6 è uno degli esempi più eclatanti).

Ho grande stima della dirigenza dell'Enel, della sua professionalità e del suo impegno (non è un'attestazione formale nè un atto di piaggeria), e non sono tra coloro i quali sono abituati ad esercitarsi sul carattere «difficile» del dottor Tatò.

Tuttavia ho l'impressione che a volte si giochi ai pretori d'assalto: come in passato, per invocare una legge sull'emittenza televisiva, sono state oscurate le televisioni private, così si escogita una bella provocazione per dimostrare che si tratta di una questione sulla quale Governo e Parlamento devono intervenire tempestivamente. Si potrebbe dire altrimenti che, *mutatis mutandis,* si gioca il ruolo che fu di Enrico Mattei

all'Eni, non nel senso di esercitare una forma di condizionamento del sistema politico, ma per stabilire una forma di interlocuzione forte. Intendiamoci, colgo anche gli aspetti positivi di questo atteggiamento, ma non vorrei che producesse problemi. La lettera aperta ai cittadini della Basilicata mi ricorda un pò l'istituto, in vigore nella Roma classica, della *provocatio ad populum.*

TESTA. È una lettera aperta all'*Authority*, non ai cittadini.

PAPPALARDO. Sulle questioni relative alla diversificazione dei settori di attività dell'Enel, credo sia assolutamente giustificata e condivisibile l'intenzione di tutelare i livelli occupazionali dell'Ente e soprattutto il *know-how*, le competenze e le professionalità. Non mi scandalizzo neppure del fatto che si aderisca a *jointventur* con società straniere, il problema è un altro: in quale modo possiamo rassicurare chi coltiva il timore che l'Enel lucri la sua posizione monopolistica per ipotecare fette di un mercato in via di liberalizzazione. Ho letto che l'Enel ha intenzione, in qualche caso, di detenere una quota minoritaria nelle società e di uscirne in un breve lasso di tempo. Vorrei una conferma di tale intendimento, che rassicurerebbe sul fatto che non ci stiamo avviando verso una moltiplicazione delle posizioni dominanti ma che si contribuisce a liberalizzare il mercato senza esercitare su di esso alcuna ipoteca.

Sono convinto che senza liberalizzare il mercato non si possa parlare di privatizzazione dell'Enel: la liberalizzazione non è indifferente rispetto alla soluzione del problema delle modalità della privatizzazione. Qualcuno sostiene che uno dei responsabili dell'improvviso silenzio su questo tema sia, ancora una volta, il molto citato dottor Tatò, il quale sostiene la tesi della privatizzazione dell'Enel quale sistema integrato. Anche a tale proposito vorrei un chiarimento specifico perchè ritengo, in disaccordo con l'amministratore delegato, che quella ipotesi sia da scartare.

SELLA di MONTELUCE. Signor Presidente, ringrazio i nostri ospiti di essere intervenuti. In base al piano che è stato esposto direi che le idee ci sono e non sta a noi valutare come verranno messe in opera. La Commissione deve invece essere sicura che il percorso della privatizzazione dell'Enel e della liberazione del mercato, programmato e avviato dal Governo, si realizzi nel migliore dei modi. La mia prima domanda riguarda la previsione dell'andamento delle tariffe elettriche in Italia anche in funzione di ciò che avviene all'estero. Non dobbiamo dimenticare che tra breve si realizzerà una completa e reale circolazione dei servizi tra l'Italia e l'estero anche in questo settore: rispetto a tale scadenza, mi chiedo in quale misura saremo concorrenziali con le aziende private.

La seconda domanda riguarda uno degli aspetti della privatizzazione: il sistema di trasmissione di energie elettrica utilizzabile eventualmente per le telecomunicazioni. È di oggi la notizia dell'accordo con Deutsche Telekom per la creazione di una dorsale di trasmissione a fibre ottiche. In questo ambito l'evoluzione tecnologica è estremamente

rapida. Oggi l'Enel ha un sistema di trasmissione dell'energia elettrica in tutta Italia estremamente importante: vorrei sapere come potrebbe essere utilizzato per le telecomunicazioni. Mi domando inoltre se il fatto di dare concessioni in questo settore utilizzando tralicci per energia elettrica oggi possa creare un'ipoteca sulla futura privatizzazione: potrebbe essere problematico privatizzare un'azienda che ha stretto degli accordi o ha delle servitù su beni patrimoniali.

Riguardo all'ambiente, vi rivolgo una domanda personale: a che punto siamo nel trasformare in Italia la trasmissione via piloni, cioè aerea, in trasmissione in cavi sotterranei? Questo è un argomento che di sicuro interessa molto gli ambientalisti, ma interessa anche un pubblico più lato.

Parlando poi di termodistruzione, come Enel che tipo di brevetti pensate di utilizzare in Italia, e a che tipo di processi si pensa? In particolare, a processi di quali dimensioni? Ne parlavamo prima: la resistenza ambientalista e dei comuni è proporzionale anche alla dimensione degli impianti; ne so qualcosa in quanto la Fiat ha cercato di collocare degli impianti in Piemonte ed ha trovato proprio questo tipo di resistenza. Allora vi chiedo che tipo di impiantistica voi prevedete. Chiedo anche se il vostro rapporto ambientale è soggetto a un *audit* e, se è in essere un sistema di valutazione del riciclaggio presente e futuro dei vostri prodotti, quale quantitativo di prodotti riciclate e quali sono le vostre previsioni. Credo che questo sia molto importante per il pubblico. Forse queste informazioni sono contenute nel rapporto ambientale: se lo sono, potreste non rispondermi e dirmi semplicemente che appunto tali informazioni sono in quel rapporto, che io leggerò la prossima volta con maggior cura.

L'ultimo punto riguarda la «legge Galli», che contiene una serie di disposizioni affinchè i bacini idrici vengano ristrutturati e le acque vengano utilizzate in modo diverso. Quale sarà l'effetto della «legge Galli» sulla produzione di energia idroelettrica nel nostro territorio? A parte questo, riprendo quanto ho detto prima: il nostro compito non è quello di valutare la bontà o meno del piano di diversificazione degli investimenti o altre questioni del genere riguardanti l'Enel; il nostro obiettivo in questa sede è di verificare che la strada della privatizzazione sia percorribile, e allora la mia ultima domanda è la seguente: a che velocità stiamo andando in questa strada?

PONTONE. Signor Presidente, ringrazio i nostri ospiti che hanno qui sviluppato la loro relazione. Si tratta di una relazione molto importante, dal momento che ha trattato i seguenti argomenti: situazione energetica, investimenti, l'Enel dal monopolio al mercato, le alternative per l'Enel». Qualora sia possibile, gentili ospiti, e non intralci il vostro lavoro, nelle prossime audizioni (penso che ne terremo altre), al fine di avere la possibilità di approfondire meglio gli argomenti in discussione, vi chiedo di farci pervenire anche una relazione preventiva che possa essere sviluppata nel corso della discussione in Commissione.

Parlavo di una relazione molto importante. Infatti, quando leggiamo nella vostra relazione che il piano di investimenti Enel passa dai 6.599

miliardi di lire correnti per il 1997 ai 17.192 miliardi di lire correnti per il triennio 1998-2000, certamente si tratta di un investimento di rilevante importanza. Nella stessa direzione leggiamo che gli investimenti complessivi preventivati per le trasmissioni sono pari a 884 miliardi per il 1997 e a 782 per il 1998. Poichè inoltre leggo che vi sono investimenti non autorizzati pari a 337 miliardi del 1997 perchè non sono stati autorizzati? E quali sono gli investimenti che si prevedono per il 1998?

Nella stessa relazione si presenta poi tutto uno scenario particolare riguardante il passaggio dell'ente pubblico alla società privata per azioni e si presenta un quadro di passaggio dall'Italia all'Europa, al mondo. Allora domando: che cosa pensiamo di fare noi nel momento in cui entriamo o cerchiamo di entrare in Europa o oltre l'Europa? Gli investimenti che abbiamo fatto rappresentano un danno per il mercato italiano o costituiscono un vantaggio? E, eventualmente, quale vantaggio possono portare all'Italia? Domando ciò tenendo presente che l'Enel nasce da una nazionalizzazione, cioè l'Enel è un patrimonio dello Stato. E la privatizzazione a che punto e come procederà? E, nel momento in cui andremo sui mercati europei, quale sarà il danno o il vantaggio che ne ricaverà l'Italia?

Nella vostra relazione c'è una sezione dedicata alla riorganizzazione. La riorganizzazione è molto importante, però chi l'approva? il Ministero? È una scelta autonoma dell'Enel? Inoltre, questa riorganizzazione comporta dei vantaggi o, eventualmente, degli svantaggi anche per quanto riguarda gli assetti territoriali?

Per quanto riguarda la decisione dell'*Authority*, poichè si parla di riduzione di prezzo, ci potrebbero essere anche dei rimborsi che dovevano essere dati agli utenti da diverso tempo: ebbene, quando questi rimborsi ci daranno e in quale misura?

Per quanto concerne poi la parte dedicata alla distribuzione, cioè all'assistenza, all'illuminazione, eccetera, rilevo che si tratta di una questione molto importante. Per esempio, nella mia città, Napoli, l'illuminazione non è di livello adeguato al proposito c'è al proposito un contrasto fra l'Enel e il comune di Napoli. E allora vi domando: è vero che voi non intervenite e non sarebbe bene intervenire, per poi recuperare gli investimenti che andate a fare? Si tenga presente che in una città a rischio come Napoli molte volte l'illuminazione ha la sua importanza, anche in termini di sicurezza delle persone e delle cose.

In conclusione, non sono in grado di esprimere un mio parere nè positivo nè negativo sulla relazione che ci avete esposta. Prendo atto di quello che è stato detto perchè, in ultima analisi, il nostro ruolo come Commissione parlamentare si esaurisce nell'ascoltare e prendere atto.

MACONI. Signor presidente, vorrei sollevare un problema collaterale rispetto alla relazione del dottor Tatò, ma anche credo non sia ininfluente rispetto alla salvaguardia dei livelli occupazionali e allo sviluppo di elementi di politica industriale e di sostegno anche in processi di innovazione tecnologica.

Dico questo perchè mi capita spesso di incontrare gruppi di lavoratori o di rappresentanti di aziende del settore elettromeccanico che mi

danno la solita risposta: dicono che sono bloccati, che hanno difficoltà e che la colpa è dell'Enel che ha completamente bloccato gli investimenti, ha bloccato le commesse, addirittura ha bloccato anche gli ordini già in portafoglio. Ecco, io semplicemente vorrei chiedere come stanno le cose, qual è la situazione rispetto alle aziende committenti, sapendo che in questo settore non tutto è stato, in passato come si suol dire, rose e fiori e che sicuramente ci sono state, e probabilmente ci sono ancora, delle situazioni che vanno superate. Tuttavia l'impressione che ho ricavato, almeno dalle cose che mi sono state riferite, è che si rischi di provocare un blocco generalizzato, mentre probabilmente sarebbe necessaria una politica di maggiore selezione per favorire le aziende economicamente sane.

CAZZARO. Per quanto riguarda la problematica più generale, faccio riferimento all'intervento del collega Pappalardo, dal momento che ha sollevato in modo chiaro ed equilibrato alcune questioni di fondo per le quali attendiamo una risposta.

Anche per essere breve mi limiterò a due questioni minori. La prima: un'azienda come l'Enel, con le sue dimensioni, con il suo volume di affari, e con la sua diffusione sul territorio, ha una serie di rapporti di grande rilevanza con le imprese minori di appalto, e di fornitura di servizi. Ritengo che in passato questo sistema non sia stato gestito nel migliore dei modi, che tali rapporti non siano stati sempre orientati alla massima trasparenza, con la logica del miglior risultato al costo più basso; talvolta si sono notati circuiti chiusi e – ripeto – non totale trasparenza. Tale aspetto derivante dalle precedenti gestioni, deve essere affrontato con decisione, perchè confrontarsi con i mercato significa avere un'azienda efficiente e non scaricare i costi sulle bollette.

Sicuramente l'attuale direzione sta affrontando la questione, ho però la sensazione che per riequilibrare questa situazione talvolta si affronti il problema in modo non sufficientemente ragionato; per esempio, se negli appalti si utilizza solo il meccanismo del massimo ribasso e non quello della selezione delle imprese puntando anche alla qualità, si può giungere, certo, ad avere costi più bassi, ma con una riduzione della qualità nel suo insieme. Ciò che è più grave è che si può provocare un degrado della qualità della miriade di piccole e medie imprese per le quali l'Enel rappresenta un punto di riferimento estremamente importante, talvolta insostituibile per chi opera in monocommittenza.

È necessario, quindi, stabilire di non usare solo il meccanismo del massimo ribasso nelle gare di appalto e utilizzare, invece, le possibilità fornite dalla legge n. 157, derivata dalla normativa europea. Credo che queste siano delle scelte strategiche da compiere, proprio perchè un soggetto come l'Enel può apportare un contributo notevole alla qualificazione del tessuto della piccola e media impresa. Se vengono incentivate le imprese che puntano alla certificazione di qualità, anzichè valutare solo il prezzo, si svolge un ruolo nazionale anche da questo punto di vista. Ovviamente ciò non si realizza di punto in bianco; è necessaria la gradualità, però è importante capire in quale direzione si vuole andare. Quindi la mia domanda tende a conoscere i vostri orientamenti al pro-

posto. Ritengo ci sia ancora molto da fare per realizzare il massimo di efficacia nelle gare d'appalto.

L'altra questione, già sollevata da altri colleghi, riguarda la scelta di diversificare l'attività dell'Enel sfruttando le tecnologie e le professionalità di cui l'azienda dispone. Dal mio punto di vista questa è una mossa intelligente, che punta a mettere a profitto le risorse dell'azienda e che ovviamente può contribuire a sostenere l'economia e l'occupazione.

Personalmente non considero la scelta di impegnarsi nello smaltimento dei rifiuti attraverso l'incenerimento incompatibile con una logica di rispetto dell'ambiente. Invece ritengo che l'ambiente sia molto più colpito dai tanti problemi irrisolti: la soluzione che ancora spesso si adotta è quella di mandare i rifiuti in discarica, dal momento che il sistema di raccolta differenziata non è ancora organizzato al meglio, a fronte, invece della possibilità di un sistema di smaltimento moderno e controllato qual è la termodistruzione. Oggi con le migliori tecnologie le emissioni sono controllabili, invece quando mandiamo i rifiuti in discarica non sappiamo cosa succede; del resto il sistema di smaltimento per essere efficace deve essere diversificato. Ritengo che quella compiuta dall'Enel sia una scelta importante da apprezzare e sostenere.

Infine, considero valido ed efficace il meccanismo che l'Enel sta impostando nel rapporto con gli enti locali proponendo di costituire società di gestione luogo per luogo e di coinvolgere i comuni e l'imprenditoria privata. Tutto ciò potrebbe funzionare efficacemente e potrebbe davvero dare una risposta ai problemi, sfruttando le risorse presenti nel territorio, realizzando in questo modo anche un proggetto dell'Enel sicuramente importante.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai nostri ospiti per le risposte.

TESTA. Senatore De Luca, lei ha ragione: il polo elettrico di Civitavecchia-Montalto è il più importante d'Italia per quantità. Come lei sa, in questo polo energetico sono state compiute opere importanti di ambientalizzazione, altre sono in via di compimento e nel giro di un anno saranno tutte concluse; verranno così ridotti enormemente i livelli di inquinamento. Inoltre vengono prevalentemente utilizzati combustibili come il metano o l'stz, cioè combustibili con pochissimo tenore di zolfo. Inoltre – come lei sa – dobbiamo decidere, anche in accordo con la legislazione nazionale, se rispetto ad alcuni gruppi di questo complesso, che ormai hanno fatto il loro tempo, conviene reinvestire oppure no.

Per quanto riguarda i futuri investimenti dell'Enel, non c'è alcun dubbio che il gas è destinato a diventare il combustibile prevalente perchè è ormai matura sul mercato la tecnologia dei cicli combinati, che consente di avere rendimenti energetici molto alti, il che compensa il costo più elevato del metano rispetto ad altri combustibili. In sostanza, il rendimento migliore consente di usare un combustibile più caro ed avere buone *performance* dal punto di vista del costo del kilowattora prodotto.

In generale, è interesse dell'Enel evitare quanti più problemi ambientali possibili e quindi ricorrere anche a combustibili puliti. Naturalmente c'è innanzitutto un problema di prezzi, perchè sarebbe una politica sciocca da parte dell'Ente non tener conto del costo, che è questione fondamentale; anche perchè l'Autorità ha posto in essere per l'Enel un sistema di rimborso del combustibile che non è più a piè di lista. Prima, infatti, a prescindere da qualsiasi combustibile noi usassimo, il relativo costo ci veniva rimborsato; oggi, giustamente, l'Autorità ci spinge all'efficienza anche dal punto di vista della scelta dei combustibili, nel senso che fissa un certo prezzo e poi, se l'Ente risparmia otterrà un guadagno, se spende di più registrerà una perdita. È ovvio, quindi, che noi dobbiamo ottimizzare la scelta dei combustibili per restare all'interno di questo meccanismo incentivante predisposto dall'Autorità; d'altra parte, però, abbiamo anche l'obbligo di rispettare le leggi ambientali vigenti nel paese, nonchè quelle stabilite per le singole centrali; ad esempio, per la centrale di Montalto sono stati fissati parametri di sicurezza particolari e molto rigorosi.

Questo per dire, senatore De Luca, che condivido il suo ragionamento; c'è effettivamente un problema relativo al prezzo dei diversi combustibili e noi siamo impegnati da una parte in una negoziazione difficile, ma spero positiva, con la Snam, proprio per evitare di avere problemi ambientali e, dall'altra, di ottenere il metano ad un prezzo competitivo rispetto a quello di altri combustibili che pure forniscono *performance* ambientali considerevoli.

In merito alla torre petrolifera risponderà il direttore generale Poggi, ma vorrei ribadire che noi non siamo entrati in questo *business* e ciò conferma la nostra volontà di restare completamente indipendenti circa la possibilità di rifornirci di questo o quel combustibile. Noi, cioè, non ci siamo legati ad una scelta che ci avrebbe poi costretto, essendo utilizzatori di quella potenziale torre, a diventare anche movimentatori di petrolio. Questo non è il nostro lavoro e, proprio per i motivi che ho appena detto, vogliamo essere liberi in qualsiasi momento di scegliere il combustibile migliore sia dal punto di vista ambientale che dal punto di vista economico.

Per quanto riguarda poi l'uso del metano nei cicli combinati, tale combustibile migliora di molto il rendimento e quindi riduce in maniera notevole anche le emissioni, non solo quelle inquinanti, ma anche l'emissione di CO^2 che come voi mi insegnate – provoca altri problemi; al riguardo, ricordo che la prossima settimana si terrà una conferenza energetica, poi si andrà a Kyoto e in quella occasione si assumeranno degli impegni specifici.

Quanto alla bolletta, si sta studiando un suo rifacimento al fine di renderla più chiara e trasparente possibile; naturalmente la struttura della bolletta è un pò complicata perchè è complesso il sistema, però vi assicuro che abbiamo messo a lavorare una commissione di superesperti, appartenenti a diverse discipline, proprio per tentare di ottenere il massimo di trasparenza.

TRAVAGLIA. Sarebbe il caso di far partecipare a questa commissione anche il consumatore.

TESTA. Certo, al suo interno sono presenti anche esponenti del mondo dei consumatori e posso anche dirle che stiamo predisponendo iniziative in favore di categorie di utenti che non dispongono dei cinque sensi in modo completo e che quindi hanno difficoltà a rapportarsi con una bolletta che può essere soltanto letta. Ormai, siamo alla fase conclusiva del progetto ed entro gennaio saremo in grado di presentare la nuova bolletta.

Sempre al senatore Travaglia vorrei dire di essere d'accordo con quanto lui ha affermato, tranne naturalmente che su un punto. Il nostro paese ha scelto di uscire dal nucleare con un *referendum* ma, in realtà, l'Italia il treno del nucleare l'ha perso non a seguito di quella consultazione popolare, bensì all'inizio degli anni '60 con il processo Ippolito; infatti la tecnologia nucleare nei paesi industriali si è diffusa negli anni '60, mentre noi siamo arrivati con un decennio di ritardo. A parte però questa considerazione, quello che le voglio dire – e posso confermarglielo anche con dei dati – è che oggi, in realtà, non ci sono più ordinativi di nuove centrali nucleari nei paesi industrialmente avanzati perchè i costi della sicurezza hanno messo questa tecnologia fuori mercato rispetto ad altre.

Altra questione è quella da lei ricordata; io personalmente ho incontrato il professor Coppi, ma qui siamo nel campo di tecnologie nucleari sperimentali di generazioni successive rispetto alla fissione e sulle quali anche il movimento dei Verdi – se posso permettermi di parlare anche a nome di tale movimento – non ha obiezioni, in quanto ritiene che si tratti di esperimenti importanti da portare avanti. In particolare, per quanto riguarda il professor Coppi, credo che il Governo italiano dovrebbe decidere quale dei diversi progetti legati alla fusione intende sostenere; vi sono infatti un progetto Coppi, un progetto Rubbia ed altri ancora. Quello del professor Coppi ha il merito di essere dal punto di vista economico un progetto abbastanza contenuto rispetto a quello di Rubbia o di altri ed io ho offerto al professor Coppi la piena disponibilità dell'Ente a collaborare a un progetto sperimentale di questo genere, anche perchè noi abbiamo ancora molti ingegneri nucleari che sono tra i migliori in Italia; vorremmo che il Governo ci fornisse una indicazione in tal senso.

Tralasciando la questione relativa alla centrale di Pietrafitta, su cui risponderà il dottor Poggi, debbo dire al senatore Asciutti di condividere le sue osservazioni. Colgo l'occasione per dare una risposta anche sulla termocombustione. Quando parliamo di termocombustione, non parliamo più di incenerimento dei rifiuti nel loro complesso, come avveniva in passato con grossi problemi ambientali, bensì di operazioni preliminari di separazione della frazione ad elevato potere calorifico dei rifiuti; di un materiale secco, quindi, completamente inodore e facilmente stoccabile e trasportabile, tant'è che si pensa addirittura di imballarlo, di nuovi sistemi tecnologici. Qualcuno ha chiesto su quali tecnologie ci indirizziamo; ebbene, noi non scegliamo le tecnologie, ma facciamo delle gare

in cui richiediamo certe prestazioni, poi chi è in grado di assicurarle fa l'offerta e l'Ente sceglie la tecnologia che reputa migliore. Possiamo dire che oggi con la tecnologia dei letti fluidi e con i sistemi di abbattimenti dei fumi in uso siamo in grado di garantire livelli di emissione praticamente prossimi allo zero, sicuramente molto più bassi di quelli previsti, ad esempio, negli Stati Uniti, in cui pure la protezione ambientale è molto severa e impianti di termocombustione ne esistono molti.

Inoltre, è molto più semplice movimentare questo tipo di combustibile che può essere stoccato e trasferito sul treno piuttosto che trasportare il tal quale, che deve essere rimosso giornalmente perchè altrimenti comincia a puzzare, che ha volumi molto grandi, e così via. Naturalmente questo progetto – e vale per Napoli, senatore Palumbo, come per Montalto e altre località – lo vogliamo realizzare d'intesa con le autorità locali. Noi, infatti, non siamo i responsabili della politica dei rifiuti, che fa capo alle regioni, alle province e ai comuni, abbiamo semplicemente offerto una possibile soluzione del problema e ovunque stiamo ragionando di queste questioni. Per esempio, ne stiamo ragionando nel Lazio con la regione Lazio e con il comune di Montalto, in Campania con la regione Campania, con il comune di Napoli e con il comune di Giuliano, che è uno dei siti disponibili; è ovvio che l'intesa con il sistema degli enti locali deve essere totale, anche perchè la materia prima è di proprietà degli enti locali. Quindi, o si raggiunge l'accordo e gli enti locali ci conferiscono la materia prima, o il termocombustore non lo si realizza. Ribadisco però che mi sembra, avendo operato la raccolta differenziata, che va fatta nelle percentuali indicate dal ministro Ronchi, e avendo operato i trattamenti, che la termocombustione rimanga l'ipotesi più valida per la parte secca di questi rifiuti.

Infine, circa il terremoto vorrei dirle che addirittura, per quanto riguarda i *container*, l'utente vi entra dentro e non deve nemmeno chiedere l'allaccio, perchè questi *container* sono già predisposti con i contatori: basta staccare il sigillo sul contatore, operazione manuale, ed esso è attivato. In più noi abbiamo stabilito e stiamo perfezionando misure tariffarie tali per cui, evidentemente, chi ha subìto il crollo della casa e ha perso anche il contatore non debba fare un nuovo allaccio e pagare magari la disdetta del vecchio e l'allaccio del nuovo contatore; questo sistema è già operativo.

Stiamo studiando con la Protezione civile la struttura tariffaria, perchè ci rendiamo conto che nei *container* ci vogliono 6 chilowatt di potenza, in quanto ci sono le stufette elettriche, eccetera, ma vorremmo che ai 6 chilowatt si accompagnasse la struttura tariffaria dei 3 chilowatt, che è quella della cosiddetta fascia sociale, perchè ci rendiamo conto che questa gente non è che consumi energia elettrica per piacere o per attività produttive, ma per necessità che purtroppo dipendono dagli eventi naturali.

TATÒ. Lo dobbiamo fare, onorevoli senatori, d'accordo con l'*Authority*, perchè l'Enel non ha potestà da questo punto di vista.

TESTA. Sì, dobbiamo chiedere alla *Authority* l'autorizzazione a compiere questi interventi. *(Commenti del senatore Asciutti).* Stia tranquillo, senatore, che stiamo facendo veramente tutto il possibile.

Senatore Palumbo, ho già in parte risposto per quanto riguarda la termocombustione e la ringrazio per le parole di apprezzamento, delle quali, peraltro, ringrazio tutti i senatori.

Al senatore Pappalardo vorrei dire che sono abbastanza d'accordo sulle considerazioni generali, ivi compreso il fatto che internazionalizzazione e privatizzazione devono camminare insieme; sono però scelte alle quali noi obbediamo, più che proporle (poi arriverò alla parte di nostra responsabilità). Sono state ricordate le parole dell'onorevole Prodi, che in Parlamento ha detto testualmente: «Riteniamo che la privatizzazione dell'Enel debba andare avanti e contemporaneamente che lo Stato debba mantenere una attività di controllo per un periodo non breve». Noi stiamo cercando di dare una mano a questo processo, perchè vede, senatore, queste società che noi stiamo creando o che vorremmo creare, in primo luogo differenziano già il mercato e, in secondo luogo, come lei ha felicemente intuito, sono occasioni di privatizzazioni ulteriori. Noi non abbiamo però un interesse strategico a restare in queste società. Naturalmente lei domanderà: chi garantisce i cittadini? Ebbene, noi siamo controllati dall'*Antitrust*, dall'Autorità per le tariffe, che ha anche poteri antimonopolistici, dal Governo e dal Parlamento; quello che noi cerchiamo di fare è di valorizzare il nostro patrimonio per accrescere la ricchezza dell'azienda. Poi, se il Governo vorrà vendere completamente la società che noi creeremo per le telecomunicazioni, o quella che creeremo con la Enron, o quella che faremo con la Entergy, ci troverà completamente d'accordo senza nessun problema.

Noi ci siamo posti un problema: la privatizzazione deve arricchire chi vende o chi compra? A noi il Tesoro ha detto che deve arricchire chi vende, non chi compra, e quindi stiamo cercando di fare questo, ma con l'obiettivo che alla fine ci sia qualcuno che compra: e i mercati finanziari ormai hanno dimostrato che si possono anche vendere fette molto importanti del patrimonio pubblico, come da ultimo è avvenuto con la Telecom, trovando le risorse finanziarie. Quindi, il problema dei compratori non mi pare che esista se si va sul mercato finanziario nazionale o internazionale, ma senza fare, come dice qualche volta con espressione emiliana molto felice il ministro Bersani, il boccone non a misura di bocca: pertanto, il tortello non deve essere nè troppo grande nè troppo piccolo, ma deve essere giusto.

Se posso riprendere sulla questione delle tariffe (mi rivolgo in particolare al senatore Sella di Monteluce), faccio presente che ho ricevuto i dati definitivi e, avendo preso in considerazione solo l'ultimo biennio, vi posso dire che il prezzo medio del venduto Enel, le tariffe comprese le tasse, i sovrapprezzi, eccetera (perchè se guardiamo solo il tariffario Enel, cioè la parte della tariffa che va all'Enel, i dati sono ancora migliori; però all'utente non è che interessi molto capire cosa va all'Enel, cosa va allo Stato, eccetera, quindi prendiamo in considerazione il totale), in due anni sono diminuite, in termini reali, del 2,7 per cento, in quasi tutte le classi di utenza; si è registrato solo un leggerissimo au-

mento dello 0,3 per cento per le utenze industriali, ma le utenze domestiche sono diminuite in termini nominali del 4,4 per cento e in termini reali del 7,3 per cento e quelle del terziario sono diminuite dell'1 per cento: dunque la media di tutte le tariffe registra una diminuzione del 2,7 per cento dal gennaio 1996 al luglio 1997. I nostri introiti sono diminuiti di più, per varie ragioni che non sto qui ad elencare.

SELLA di MONTELUCE. Io le chiedevo delle previsioni.

TESTA. Le previsioni le assicuro che sono (scherzando potrei dire temo) sicuramente favorevoli agli utenti, perchè al lavoro di controllo che già prima svolgeva il Ministero dell'industria (una delle cause di queste previsioni è la decisione del ministro Bersani di abolire le quote prezzo) si è aggiunta l'Autorità, la quale sta esercitando sulla nostra attività un controllo molto severo, spingendoci continuamente verso l'efficienza, verso la riduzione dei costi, verso il trasferimento di benefici in direzione degli utenti. Comunque è questo un compito che ci assumiamo direttamente anche noi; noi pensiamo che la missione dell'Enel debba essere quella di fornire energia di qualità a un costo tendenzialmente sempre più basso. Circa l'espressione «di qualità», naturalmente noi siamo perfettamente consapevoli che vi sono parti del paese (si è qui fatto riferimento al napoletano) in cui il servizio non è di qualità, ed è questo il motivo per cui più del 50 per cento del totale dei nostri investimenti sarà nel futuro destinato alla distribuzione, laddove vanno risolti questi problemi.

È stata sollevata la questione del rimborso. Il rimborso è stato a un certo punto ipotizzato in relazione ad un provvedimento tariffario del 1993; tutta la materia è nelle mani dell'Autorità, la quale entro la fine dell'anno comunicherà le sue decisioni. Se dovessimo rimborsare dei soldi, come è già successo, lo faremmo senza nessun problema, obbedendo a quello che ci ordinano.

SELLA di MONTELUCE. Circa le tariffe estere?

TESTA. Guardi, circa le tariffe estere, se vuole, le invio uno studio. Diciamo che il problema della struttura tariffaria dell'Enel è che c'è chi paga molto poco e chi paga molto; ci sono classi tariffarie in cui le tariffe italiane sono nettamente migliori rispetto a quelle estere e classi tariffarie in cui sono nettamente peggiori. Vi devo anche segnalare che su questo essere nettamente peggiori pesa in modo molto forte la componente fiscale, che è sicuramente molto più importante in Italia che negli altri paesi.

ASCIUTTI. Più importante nel senso di peso?

TESTA. Sì, nel senso di peso. Noi abbiamo un peso fiscale medio fra tutte le varie classi tariffarie che, se non ricordo male, sta fra il 15 e il 20 per cento; voi sapete che noi paghiamo l'Iva sulla tariffa, poi paghiamo l'Iva sulle tasse e poi paghiamo l'Iva sulla tariffa e sulle tasse;

quindi, se riuscissimo a ripulire la tariffa elettrica, che è stata usata come un vagone in marcia sul quale è stata caricata l'addizionale per i comuni, quella per le province, quella per le regioni, quella per l'erario, eccetera, le tariffe italiane perlopiù si allineerebbero con le tariffe europee.

Per quanto riguarda i cavi, i piloni, eccetera, è giusto precisare, guardi, senatore, che più del 50 per cento di quel milione di chilometri di cui parlavo è già o sotto terra o in cavo isolato (calcolando anche il cavo isolato, arriviamo al 70 per cento); quello che non è assolutamente possibile interrare, ve lo posso assicurare, a meno di affrontare opere e costi di dimensioni bibliche, sono i cavi dell'alta tensione, quelli da 380 kilovolt: provate ad immaginare cosa potrebbe significare interrare i piloni sulle montagne. È vero che il pilone non è bello a vedersi però, dal punto di vista ambientale, è amico del sottoterra, perchè basta mettere un pilone su un punto di una montagna, un pilone su un altro punto e tirare i cavi con gli elicotteri per risolvere il problema. Se dovessero essere interrati ammesso che ciò sia possibile, perchè purtroppo esistono problemi di raffreddamento dei cavi, sottoterra praticamente irrisolvibili a meno di non utilizzare dei macchinari enormi – bisognerebbe spianare strade, abbattere alberi, seguire il profilo oleografico, e si verificherebbero in tal modo dei disastri ambientali molto maggiori.

Ci sono 7-8.000 chilometri di linee elettriche che riteniamo possano essere abbattute, perchè nel frattempo la rete è stata modificata. È necessario tener conto che purtroppo la rete è cresciuta seguendo lo sviluppo urbanistico del paese, e questo non sempre è avvenuto in maniera ordinata. Il fenomeno dell'abusivismo ha portato problemi ulteriori. Oggi sarebbe possibile puntare ad una grande razionalizzazione della rete e noi dobbiamo trovare un modo per remunerarla, perchè spesso abbattere i cavi e i piloni costa quanto interrarli o quasi.

Ai quesiti relativi alle eventuali intese con Deutsche Telekom risponderà il dottor Tatò, mentre per quanto concerne le domande poste dal senatore Pontone, posso affermare che la dimensione internazionale ormai è necessaria per tutte le compagnie di questo genere, proprio perchè i mercati nazionali non crescono più. Quindi, a meno di non sottodimensionarci, abbiamo bisogno di rivolgerci all'estero. Ormai è chiaro che nel futuro ci saranno alcune grandi compagnie, che saranno tali proprio perchè multinazionali.

In secondo luogo vorrei segnalare che, per quanto riguarda atti di stretta competenza aziendale, tipo la riorganizzazione, non abbiamo bisogno di approvazioni anche se sono stati doverosamente presentati all'Autorità. Ritengo che sia giusto procedere in questo modo, perchè se sottoponessimo i nostri atti organizzativi sulla riorganizzazione dell'Enel alla concertazione politica non riusciremmo più a lavorare. A noi piacerebbe somigliare ad un'azienda normale (sempre avendo presente, però, che eroghiamo un servizio di interesse pubblico), che si organizza secondo criteri di efficienza e non secondo indirizzi provenienti legittimamente da forze politiche costituzionali, ma che non coincidono con i nostri interessi.

Per quanto riguarda il problema dell'illuminazione pubblica nella città di Napoli, l'Enel ha compiti di gestione solo per la manutenzione in efficienza degli impianti e non per lo sviluppo ulteriore degli stessi. Sarebbe necessario trovare delle risorse aggiuntive, assieme, con il comune di Napoli, per coprire quelle parti della città che necessitano di illuminazione o per rinnovare impianti troppo vecchi.

POGGI. Sono in corso dei contatti proprio per migliorare questo rapporto contrattuale.

TESTA. Per quanto riguarda il capitolo forniture, lascio la parola al dottor Tatò. Vorrei, però, aggiungere solamente un rilievo: l'Enel ha investito quest'anno 6.700 miliardi (quindi non 4.000 miliardi) e inoltre ha l'obbligo di rispettare le leggi italiane. Quindi, se una gara è aggiudicata al ribasso, l'Enel deve aggiudicarla al ribasso. Quello che possiamo fare, naturalmente, è controllare che non ci siano ipotesi di anomalia dell'offerta, o forme di *(lumping* e così via, oppure possiamo applicare un sistema di qualificazione dell'impresa. Infatti, l'Enel ha un sistema di qualificazione invidiato da molte altre aziende, tant'è vero che viene citato come esempio. Quindi, laddove è possibile, procediamo sempre alla qualificazione delle imprese.

Penso non sia necessario ricordarvi che esiste anche un contrasto legislativo per la classificazione di alcuni lavori, perchè se questi ultimi sono classificati nell'area dei settori cosiddetti esclusi, allora l'Enel può qualificare le imprese secondo criteri propri e accettarle solo se presentano determinati requisiti; se invece i lavori sono classificati nel capitolo «opere pubbliche», allora vale la legislazione vigente sugli appalti di opere pubbliche, attingendo agli albi di qualificazione dell'Ance. L'Enel ha l'obbligo di accettare tutte le imprese che hanno i requisiti stabiliti dall'Ance.

Nel periodo in cui sono stato membro del Parlamento proposi, insieme ad un altro senatore, di sostituire gli albi dell'Ance con i sistemi di qualificazione delle imprese; però non riuscimmo a vincere questa battaglia, perchè gli interessi che c'erano dietro l'iscrizione agli albi dell'Ance erano molto forti. Noi proponemmo di abolire gli albi e di qualificare le imprese sulla base dell'autocertificazione con i sistemi di qualificazione europea e così via.

CAZZARO. Molto spesso si può scegliere se fare una gara pura al massimo ribasso o un altro metodo di gara, quello prezzo-qualità. Ma di solito si sceglie, anche quando sarebbe possibile fare diversamente, una gara che punta al massimo ribasso.

POGGI. Noi scegliamo questo metodo quando la qualificazione delle imprese è già avvenuta. In questo caso, siccome abbiamo la presunzione o la certezza che tutte le imprese sono qualificate, adottiamo il sistema del massimo ribasso, che quello raccomandato dalla Comunità europea.

TATÒ. Rispondendo a quesiti relativi alla privatizzazione dell'Enel, lo sforzo che abbiamo compiuto è stato quello di strutturare l'azienda in modo da essere compatibili con qualunque forma di privatizzazione venga scelta dal nostro azionista. Per come è strutturata l'Enel, l'azionista può scegliere se privatizzare pezzi dell'azienda, scorporandone e societarizzandone l'attività, mettendola in borsa o vendendola, se vendere la sua partecipazione, oppure cedere l'impresa nel suo complesso. Tra l'altro, la politica stessa delle *joint-venture* evidenzia che non siamo certo noi quelli affezionati al sistema e la politica che cerchiamo di portare avanti è quella di accompagnare il processo di evoluzione del sistema elettrico insieme al processo di privatizzazione e ai processi normativi ideati dalla Comunità, dal momento che qualche volta essi non corrono alla stessa velocità.

È stata posta anche una domanda sulla velocità della privatizzazione alla quale non posso rispondere; però posso dire che l'azienda è abbastanza pronta per l'avvio del processo di privatizzazione. Noi siamo disciplinati esecutori della volontà dell'azionista e noi ci inventiamo dei percorsi autonomi.

La seconda questione era quella che riguardava, invece, le intese con Deutsche Telekom per la costituzione di una società nel settore delle telecomunicazioni ed è stato chiesto – se non ho capito male – se l'Enel possa essere penalizzata. Noi riteniamo che iniziative di questo tipo possano aumentare il valore dell'Enel ed agevolarne, quindi, la privatizzazione.

SELLA di MONTELUCE. Mi chiedevo se l'utilizzo dei tralicci per l'energia elettrica nel sistema delle telecomunicazioni fosse possibile nel prossimo futuro.

TATÒ. I tralicci già oggi svolgono una duplice funzione: di sostegno per le linee elettriche e di sostegno per le fibre ottiche utilizzate in campo telefonico. Noi infatti, già da tempo, quando per esigenze di manutenzione rinnoviamo gli impianti, installiamo sui tralicci le funi di guardia contenenti al proprio interno la fibra ottica. In alternativa a questa tecnologia, in alcuni casi utilizziamo un sistema robottizzato che consente di avvolgere la fibra ottica alla fune di guardia. Pertanto riteniamo che con investimenti abbastanza ragionevoli, contenibili all'interno degli investimenti che l'Enel ha sempre effettuato nel settore delle telecomunicazioni, quindi non aumentandone il volume, saremo in grado di sviluppare per la metà del 1999 una completa dorsale di comunicazione a fibre ottiche. Questa rete, nei nostri piani, dovrebbe rimanere di proprietà dell'Enel ed essere affittata a prezzi di mercato alla società che fornirà i servizi di telecomunicazione; ovviamente verranno previste procedure trasparenti per garantire che il patrimonio dell'Enel sia protetto.

TESTA. In altri termini, tutto quello che la società di telecomunicazioni riceverà dall'Enel sarà pagato.

TATÒ. La società utilizzerà delle installazioni, cioè dei siti, e dei servizi.

SELLA di MONTELUCE. Non vi sarà dunque una servitù.

TATÒ. Assolutamente no, vi sarà un rapporto commerciale.

Per quanto riguarda invece le imprese, per quest'anno debbo confermare quello che ha detto il dottor Poggi. In sostanza noi applichiamo le procedure europee in tutti i casi in cui queste sono previste e cerchiamo di estenderle anche al di là della stretta applicazione della legge in quanto – a nostro avviso – esse garantiscono una enorme trasparenza nell'assegnazione degli appalti. Nei casi in cui la procedura europea è troppo onerosa, applichiamo comunque la procedura della prequalificazione delle imprese; cioè, non ammettiamo alle gare imprese che non siano qualificate. Inoltre cerchiamo di limitare, nei limiti del possibile, i subappalti; certo, abbiamo ancora in essere parecchi contratti di subappalto che abbiamo ereditato, ma stiamo faticosamente ripulendo il sistema.

Oltre a questo, l'azienda si è trovata a dover riclassificare le priorità dei propri investimenti; è evidente, infatti, che se spostiamo gli investimenti sulla qualità del servizio rinunciamo ad investire nel settore degli edifici: stiamo sempre parlando di volumi importanti di investimento sul territorio, ma con diverse priorità. Probabilmente, in questa rifasatura dei nostri investimenti, ci sono imprese che hanno subito il blocco degli appalti, o cambiamenti di programma che comunque la nostra organizzazione sul territorio ha cercato di gestire nel migliore dei modi. È probabile che in qualche caso ciò non sia riuscito, ma l'intenzione era quella di accompagnare le imprese su questa strada. Quello che stiamo tentando di fare ora – e al riguardo stiamo cercando di motivare i nostri responsabili territoriali a orientarsi in tal senso – è di cambiare i rapporti tradizionali con le imprese, cercando di favorire quelle imprese che hanno acquisito la qualificazione Iso 9000. Riteniamo infatti che sia un bene per il paese che l'Enel si faccia promotrice dell'ammissione alle proprie gare soltanto di imprese altamente qualificate e, se è possibile, anche di imprese che forniscano servizi di livello internazionale, spingendo quindi le aziende a migliorare la propria efficienza. Uno dei modi per ottenere tale risultato è quello di modificare, oltre che le procedure di assegnazione, le nostre specifiche nel senso di una internazionalizzazione delle prestazioni richieste. Abbiamo constatato, infatti, che vi erano troppe aziende sul territorio che lavoravano esclusivamente per l'Enel; pertanto, ai responsabili territoriali è stato rivolto un forte incoraggiamento ad attenersi ad un indirizzo che si può così riassumere: un'impresa che lavora solo per l'Enel è un'impresa debole. Pertanto dobbiamo collaborare con aziende che siano in grado di offrire prodotti anche ad altri utenti, e quindi di stare sul mercato, altrimenti viene il sospetto che ci sia una forma di tutela che non è certo molto incoraggiante per la competitività delle singole imprese, e di conseguenza anche per la nostra.

POGGI. Devo una risposta al presidente Caponi. La centrale di Pietrafitta è nei programmi operativi dell'Enel: i finanziamenti ci sono ed è prevista la sua entrata in funzione nel 2000. Pertanto, siamo fortemente impegnati nella sua realizzazione; come lei sa bene, si stanno svolgendo i lavori in sito. L'unico campo in cui, come gestori, abbiamo osservato fino ad oggi una certa prudenza è nell'acquisto dei macchinari. In sostanza, abbiamo svolto tutte le attività di qualificazione e di approvvigionamento, senza però arrivare all'emissione formale degli ordini di acquisto dei macchinari, perchè esiste un ricorso al Tar dovuto non a motivi attribuibili all'Enel, ma a presunti vizi nella procedura autorizzativa, vizi che non sussistono perchè – come ricorderete – tale procedura è stata ripetuta a seguito di un precedente giudizio del Tar. Inoltre, è stata emessa dal Codacons un'ingiunzione nei confronti di tutti gli amministratori dell'Enel affinchè si astengano dall'effettuare spese fino a quando non si sarà pronunciato il Tar. Noi stiamo cercando di accelerare al massimo il giudizio del Tar, dove però – lo ricordo – siamo in una posizione passiva, in quanto convenuti e non attori.

Per quanto riguarda la torre petrolifera, ci dovete dare atto di aver tenuto un atteggiamento lineare fin dal principio. Abbiamo chiarito subito, infatti, che la torre petrolifera poteva essere realizzata e che sarebbe stata utilizzata dalla nostra società qualora avesse apportato miglioramenti economici al nostro approvvigionamento, la qual cosa finora non è stata dimostrata. Con altrettanta franchezza e chiarezza abbiamo sempre detto che non possiamo prendere alcun impegno relativamente a consistenti approvvigionamenti di combustibile liquido, rispetto cioè ad un uso permanente della torre petrolifera, perchè non sappiamo quale sarà lo scenario di approvvigionamento dei nostri impianti di Civitavecchia e di Montalto di Castro, e a questa linea ci siamo attenuti.

PRESIDENTE. Ringrazio gli illustri ospiti per il contributo fornito ai nostri lavori e dichiaro conclusa la loro audizione.

Rinvio pertanto il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 17,40.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. LUIGI CIAURRO